

2-3/98-99

Annali Istituto Gramsci

La decisione dell'Istituto Gramsci Emilia-Romagna di dedicare un suo *Annale* al Sessantotto e più in generale alla protesta giovanile degli anni sessanta suona conferma di un fenomeno che è stato scarsamente rilevato

Emilia-Romagna

dalla storiografia italiana: la trasformazione di quei temi da luogo privilegiato di rievocazioni giornalistiche e di esercizi di memoria dei testimoni e dei militanti a oggetto storico compiutamente definito. Questo cambiamento è messo in evidenza dallo sviluppo di una nuova temperie di studi iniziata nel 1988/89 con la pubblicazione della ricerca sul Sessantotto di Peppino Ortoleva, con la *Storia d'Italia* di Paul Ginsborg e con il convegno organizzato nello stesso periodo dalla Fondazione Micheletti e dall'Istituto lombardo per la storia del movimento



CIUEB

Le fonti per la storia della «stagione dei movimenti»: l'esperienza dell'Archivio storico «Marco Pezzi»

di Fabrizio Billi*

Materiali raccolti dall'Archivio storico «Marco Pezzi»

L'Archivio storico «Marco Pezzi» è un archivio privato sorto nel 1989 quando, in seguito alla morte di Marco Pezzi, militante della Nuova sinistra, i suoi amici decidono di ricordarlo con la creazione di un archivio a lui dedicato, conservando e catalogando il materiale da lui raccolto in oltre venti anni di attività politica.

I documenti raccolti coprono un arco cronologico che va dalla fine degli anni sessanta alla fine degli anni ottanta. La tipologia del materiale raccolto è varia: giornali, periodici, numeri unici, manifesti, ma soprattutto «materiale grigio» (documenti non a stampa, volantini). Sono raccolte anche circa 5.000 foto, in massima parte provenienti dall'archivio fotografico del «Quotidiano dei lavoratori», mentre i pochi materiali audiovisivi presenti si limitano soprattutto a qualche registrazione di convegni o di comizi.

La caratteristica peculiare dell'Archivio «Marco Pezzi» è la raccolta di materiale grigio. Mentre infatti riviste e periodici è possibile reperirli anche in altre biblioteche e archivi, i volantini ed i documenti interni di un gruppo politico solitamente non vengono conservati. La scelta dell'Archivio «Marco Pezzi» è stata invece di valorizzare questo materiale grigio.

L'archivio è nato col materiale raccolto da Marco Pezzi, ma successivamente è stato avviato un lavoro di raccolta di materiali posseduti da altre persone. Attualmente i fondi archivistici presenti in archivio sono 35. Per la maggior parte si tratta di raccolte di singole persone, in piccola parte si tratta di archivi di strutture politiche.

Alcuni di questi fondi in particolare contengono materiali di notevole interesse storico sia perché non reperibili altrove, sia perché raccolgono materiali preziosi per studiare le vicende di un movimento o di una organizzazione.

Si può suddividere la tipologia dei fondi documentari raccolti nell'archivio nel modo seguente:

* F. Billi è il coordinatore dell'Archivio storico «Marco Pezzi». L'archivio è a disposizione di studenti, ricercatori e studiosi. La consultazione è possibile su appuntamento rivolgendosi ai seguenti recapiti: Archivio storico «Marco Pezzi», c. p. 1125, 40100 Bologna. Tel. 051-516209/e-mail: lol8302@iperbole.bologna.it.

Fondi personali a carattere generale (materiali di numerose organizzazioni e movimenti prodotti in tutta Italia in un vasto arco di anni)

Segnaliamo tra questi alcuni dei fondi più significativi. Innanzitutto il fondo «Marco Pezzi», il più cospicuo. Esso contiene materiali prodotti da decine di organizzazioni politiche e sociali tra il 1967 e il 1989, sia le organizzazioni maggiori (Lotta continua, Pdup, Potere operaio, Avanguardia operaia) che piccoli gruppi locali, oltre che materiali prodotti dal movimento degli studenti del '68 a Bologna e a Faenza (città natale di Marco Pezzi), dal movimento del '77, da gruppi pacifisti, femministi o da gruppi cattolici di base.

Un altro fondo significativo è il fondo «Luigi Vinci». Vinci è un protagonista delle vicende della nuova sinistra italiana. Funzionario della Fgci a Milano, aderisce alla IV Internazionale, è tra i fondatori di Avanguardia operaia e poi di Democrazia proletaria. I materiali da lui raccolti e donati all'archivio ripercorrono il suo percorso politico, e sono costituiti in parte da relazioni interne, verbali di riunioni, carte utilissime per chi volesse ricostruire la storia delle organizzazioni della nuova sinistra di cui Vinci è stato militante e dirigente. Queste carte permettono infatti di ricostruire la vita interna delle organizzazioni politiche, fornendo elementi di analisi che altre fonti, come quelle giornalistiche, non possono fornire.

Anche il fondo «Stefano Semenzato» ha una tipologia simile, essendo costituito da documenti interni di Avanguardia operaia e di altre piccole organizzazioni venete e romane, località dove Semenzato ha svolto la sua attività politica negli anni settanta.

Fondi di strutture di organizzazioni politiche o sociali

L'unico fondo archivistico che è un vero e proprio archivio di una struttura di partito è il fondo «Gruppo parlamentare DP», costituito da tutte le carte di quel gruppo parlamentare. Il fondo è stato donato all'archivio nel 1991, quando il gruppo parlamentare DP ha cessato di esistere confluendo nel gruppo di Rifondazione comunista. Essendo questo fondo l'archivio del gruppo parlamentare, copre l'intero arco dell'esistenza del gruppo, dal 1983 al 1991. L'interesse storico di questo fondo consiste nel fatto che non raccoglie soltanto le interrogazioni, le interpellanze e le proposte di legge dei deputati del gruppo parlamentare, ma anche i materiali (rassegne stampa, documenti, dossier) utilizzati dai deputati stessi per scrivere le proprie interrogazioni e proposte di legge. Si tratta quindi di un fondo nato per volontà della struttura parlamentare di un partito, mentre gli altri fondi sono raccolte personali. Anche se in realtà le raccolte personali in senso stretto sono solo alcune, come il fondo Vinci o il fondo Semenzato, mentre già il fondo Pezzi non è solo una raccolta personale, ma è al tempo stesso l'archivio di Avanguardia operaia e poi di Democrazia proletaria di Bologna. Non nel senso che quelle organizzazioni hanno deliberato di tenere un archivio e di affidarne la gestione a Marco Pezzi, ma nel senso che l'archivio del partito e la raccolta personale erano una sola cosa. Marco Pezzi conservava i materiali raccolti nella sede politica, non nella propria casa, e raccoglieva materiali «di proprietà» delle orga-

nizzazioni in cui militava, tenendo per esempio copia dei volantini prodotti nella sede dell'organizzazione oppure conservando i giornali ed i bollettini locali prodotti dalle strutture del partito in altre città che venivano spediti alla sede di Bologna. Il fondo «Marco Pezzi» è così un po' un «ibrido» tra archivio personale e archivio di organizzazioni.

Un altro fondo di organizzazioni è il fondo «Sante Notarnicola-Roberto e Lella Di Marco», costituito dall'archivio del Soccorso rosso bolognese, che raccoglie non solo documenti prodotti da questa organizzazione politico-sociale, ma anche rassegne stampa e documentazione varia sulla situazione carceraria, settore di intervento del Soccorso rosso.

Fondi tematici

Si tratta di fondi, raccolti da singole persone, che rispecchiano gli interessi di coloro che hanno fatto la raccolta. Si tratta per esempio del fondo «Vittorio Pallotti», che contiene soprattutto materiale sul movimento pacifista bolognese e nazionale, del fondo «Luigi Marinelli», costituito in gran parte da materiale prodotto dal sindacato «Rappresentanze di base», del fondo «Rocco Cerrato», che contiene materiale dei gruppi cattolici di base, del fondo «Raul Mordenti», costituito da materiali sulla scuola e l'università, del fondo «Franco Turigliatto», che raccoglie materiali prodotti dalle sezioni della IV Internazionale in Italia e all'estero, e del fondo «Fabrizio Messini», che raccoglie una completissima rassegna stampa sul movimento studentesco della «Pantera». Si tratta a volte di fondi che raccolgono materiali di organizzazioni politiche e sociali, altre volte di fondi che raccolgono materiali diversi sull'argomento (rassegne stampa, ecc.) ma ritengo che questi fondi si possano differenziare sia da quelli di strutture politiche e sociali (perché non sono nati come archivi di organizzazioni), sia dai fondi personali a carattere generale (perché non sono a carattere generale, essendo monotematici), sia infine dai fondi personali a carattere locale (perché contengono materiali prodotti in tutta Italia e all'estero).

Fondi dei movimenti

Un movimento non ha mai un proprio archivio:

I movimenti, proprio per la loro natura di soggetti scarsamente istituzionalizzati, non hanno né strumenti particolari né luoghi esplicitamente deputati a conservare e tramandare una memoria organizzata di sé che possa costituire la base di un'attività storiografica. Ma è anche vero che attraverso tanti frammenti e spezzoni di memorie conservati da militanti, quadri e dirigenti è possibile ricostruire un tessuto documentario idoneo a fornire conoscenze sempre meno impressionistiche¹.

Questo è esattamente il caso dei materiali prodotti dai movimenti che sono posseduti dall'archivio. Sono raccolti infatti materiali del movimento del '68, del

¹ M. Grispigni, *Introduzione a La stagione dei movimenti nella storia dell'Italia repubblicana: fonti e problemi storiografici*, Atti del Convegno dell'Irsifar, Roma 30 novembre - 1 dicembre 1994, p. 7.

'77, del movimento studentesco della Pantera del '90, del movimento femminista, pacifista, del movimento dei soldati. I materiali di questi movimenti sono contenuti in diversi fondi documentari: il fondo «Marco Pezzi», il fondo «Vittorio Pallotti», il fondo «Stefano Leonardi», il fondo «Pizzirani-Dal Monte», il fondo «Maurizio Focaccia».

Questi fondi ritengo siano classificabili come raccolte personali, perché uno di questi movimenti ha deciso di creare un proprio archivio. Ritengo opportuno distinguere tra i materiali dei movimenti contenuti in fondi personali (costituiti da documenti e volantini capitati in mano magari piuttosto casualmente a persone che poi li hanno conservati) e i fondi che raccolgono materiali del '68 e del '90 bolognese. Si tratta dei fondi «Fabrizio Billi-movimento della Pantera» e del fondo «Artemio Assiri». Il primo raccoglie materiali del movimento studentesco della Pantera del '90, il secondo materiali del movimento studentesco bolognese del '68. Questi fondi raccolgono solo ed esclusivamente materiali prodotti da quei movimenti, raccogliendo inoltre una parte cospicua dei materiali prodotti, e sono stati, prima di divenire raccolte personali, raccolte «dei movimenti», nel senso che sono state fatte da militanti di quei movimenti e conservati in sedi di movimento fin quando il movimento stesso è esistito. Infatti, per quanto riguarda i materiali del movimento della Pantera, sono stati raccolti da chi scrive durante il movimento, a cui ha partecipato. Alla fine del movimento, ho ritenuto opportuno conservare ed ordinare i materiali prodotti, che altrimenti sarebbero stati dispersi non essendoci più il movimento che li aveva prodotti e che in qualche modo poteva rivendicarne la «proprietà». Similmente, anche il fondo «Artemio Assiri», che raccoglie materiali prodotti dal movimento studentesco bolognese nel '68, è un fondo personale raccolto da Assiri che ha partecipato al movimento del '68 bolognese, facendo attività nel centro stampa, punto focale per la produzione e la raccolta dei materiali. E così pure il fondo «Fabrizio Messini», che raccoglie una completissima rassegna stampa sul movimento studentesco della Pantera.

Fondi personali a carattere locale (materiali prodotti localmente in un arco temporale e geografico limitato)

Un altro tipo di fondi documentari è costituito dalle raccolte di materiali prodotti in un ambito geografico e temporale limitato. Questi materiali possono essere utili per la ricostruzione delle vicende dei movimenti e dei gruppi in ambito locale. Fondi di questo tipo sono per esempio il fondo «Francesco Moisio», che raccoglie materiali prodotti nell'area veneziana, il fondo «Ezio Caldoli», che raccoglie materiale prodotto nell'area di Tarquinia e Vetralla (in provincia di Viterbo), il fondo «Cesare Mangianti», costituito da carte prodotte a Rimini, il fondo «Franco Ferri», che raccoglie carte prodotte a Brescia, ed il fondo «Giordano Vignali», che raccoglie i volantini distribuiti nelle scuole bolognesi tra la fine degli anni settanta ed i primi anni ottanta, quando la persona che ha raccolto questi materiali era studente.

Ma come si può definire nel suo complesso l'Archivio «Marco Pezzi»? Si può

definire come un «archivio dei movimenti»? Ritengo questa denominazione non appropriata perché, come già ricordato, un movimento non ha mai un proprio archivio. Forse è meglio dire che l'Archivio «Marco Pezzi» raccoglie materiali sulla cosiddetta «stagione dei movimenti», con cui spesso ci si riferisce al periodo che va, grosso modo, dal 1968 al 1977 (o a poco prima e poco dopo). Ma è necessario ricordare che molti degli attori della «stagione dei movimenti» non sono i movimenti, ma organizzazioni politiche, partiti a volte con migliaia di iscritti, più spesso con poche decine di militanti. Questo è necessario ricordarlo perché altrimenti la dizione «stagione dei movimenti» farebbe presupporre che gli attori di quella stagione siano solo i movimenti, dal che sarebbe corretta la definizione dell'archivio come «archivio dei movimenti». Se invece si accetta la definizione di «stagione dei movimenti» nel senso di definire un periodo caratterizzato dall'azione collettiva, allora si può affermare che i materiali contenuti nell'Archivio «Marco Pezzi» sono documenti prodotti in quella stagione, e possono pertanto essere utili per ricostruire la storia dei movimenti e dei partiti della cosiddetta «sinistra rivoluzionaria» degli anni settanta.

Alcune possibili ipotesi per la ricerca storica sui movimenti e sui partiti negli anni settanta

La raccolta di materiali è iniziata quasi casualmente, quando un piccolo gruppo di persone «eredita» il patrimonio documentario raccolto da Marco Pezzi e decide di conservarlo. Questa «casualità» è peraltro una caratteristica comune ad altri archivi che raccolgono materiali relativi a quel periodo storico: i materiali arrivano perché sono cessate le ragioni della raccolta e chi li possiede non ha più né l'interesse né sovente lo spazio per conservarli.

Successivamente si è iniziato a riflettere sul possibile utilizzo dei materiali raccolti e su quale poteva essere la loro possibile utilità per far luce su una stagione su cui mancano ricerche. Di solito si parla infatti di quella stagione con criteri politici, giornalistici quando non giudiziari, e così

la memoria dei movimenti studenteschi, sociali e politici dell'ultimo trentennio coincide spesso con quell'immagine pubblica prodotta dalle indagini e dalle interpretazioni del terrorismo, al quale viene collegata con una deteriore teleologia storicistica che presenta singolari e speculari coincidenze fra le considerazioni dei protagonisti della lotta armata sui due fronti contrapposti dello stato e delle formazioni armate. Parallelamente il mercato editoriale, dominato dalla cultura degli anniversari, ha favorito la pubblicazione di una memorialistica (a sua volta inflazionata dalle testimonianze di ex terroristi) che ci presenta, a fronte di poche e storiograficamente qualificate iniziative di studio, ricostruzioni distorcenti e interessate, accanto a rievocazioni nostalgiche, nelle quali talora non si sa se ammirare di più l'abilità manipolatoria o la faccia tosta degli autori².

² Ivi, pp. 6-7.

Il trentennale del '68 sta a dimostrarci che il panorama non è cambiato: ben poche sono le opere di ricerca ed anche quelle di interpretazione, di una interpretazione che si basi sui dati della ricerca storica, non sulle impressioni e sui ricordi di ex protagonisti. Per studiare il '68 mancano sia ricerche di base (il '68 in una città, in un settore sociale, ecc.), sia opere che tentino una interpretazione storiografica. L'uso di fonti appropriate è fondamentale per entrambi queste ricerche. Il primo «valore» fondamentale, alla base di qualsiasi ricerca, ritengo sia proprio una corretta individuazione delle fonti, perché «l'individuazione delle fonti, infatti, non è neutra rispetto agli obiettivi che ci si propongono»³ e per cercare di fare un lavoro di ricostruzione storica non viziato da pregiudizi e che non miri a cercare conferme a tesi preconcepite senza mai metterle in discussione, è necessario considerare tutte le fonti: non solo quelle più facilmente reperibili (giornali), ma occorre cercare anche quelle più nascoste, come il materiale grigio posseduto da raccolte private o da archivi non istituzionali, fino ad arrivare all'individuazione di protagonisti e testimoni da utilizzare come fonti orali.

Le fonti utilizzate per le ricerche storiche sul '68 sono per la massima parte giornali e periodici a grande diffusione, talvolta la stampa dei gruppi. Quasi mai sono fonti prodotte dai movimenti e dai gruppi, cioè quel materiale grigio, «materiali anomali, nel senso che non hanno carattere né propriamente librario né propriamente archivistico, appartenendo a quella categoria denominata letteratura grigia che talora viene irrimediabilmente condannata allo scarto»⁴. Sugli anni settanta sono più o meno facilmente reperibili le pubblicazioni maggiori dei gruppi, ma non i materiali grigi, che pure costituiscono una massa rilevante quantitativamente e qualitativamente del patrimonio documentario prodotto da gruppi politici o da movimenti: «Tale tipo di documentazione, almeno a partire da una certa data, inizia a costituire una parte non indifferente di archivi di organi di partiti e di altre organizzazioni, come pure di archivi di singoli militanti, quadri o dirigenti»⁵.

Ritengo che per un efficace lavoro di ricostruzione storica degli anni settanta la raccolta, la conservazione delle fonti siano basilari. Ma non solo. Non solo mancano opere di ricostruzione storica, opere interpretative, ma mancano anche gli strumenti che possono aiutare il lavoro dello storico. Per esempio, se è stato pubblicato un meritorio «censimento» delle organizzazioni politiche e sociali nate in seguito al '68⁶, mancano altri strumenti che sarebbero preziosi. Innanzitutto una cronologia completa e dettagliata di quel periodo. Le cronologie esistenti sono scarni lavori posti in appendice ad opere sulla storia dell'Italia contempora-

³ A. Parisella, *Fonti pubbliche, fonti private, fonti dei partiti*, in *Gli archivi dei partiti politici*, Roma 1996, p. 151.

⁴ Ivi, p. 156.

⁵ Mi riferisco al libro *Il Sessantotto. La stagione dei movimenti (1960-1979)*, a cura della redazione di «Materiali per una nuova sinistra», Roma 1988.

⁶ A. Parisella, *Fonti pubbliche* cit., p. 157.

nea. Non c'è invece una cronologia che sia non una cronologia delle vicende politiche, economiche, sociali e culturali complessive, ma che sia invece una cronologia delle vicende dei movimenti e dei gruppi sociali e politici, che permetta di ricostruirne il percorso. Troppo spesso è facile trovare clamorose imprecisioni di date ed episodi di quel periodo, oppure si sbaglia a ricostruire i percorsi delle organizzazioni, le fusioni, le scissioni e le ricomposizioni. Ed ancora, manca un dizionario delle riviste e dei periodici del periodo, che sono davvero innumerevoli, e che spesso chi fa ricerca storica ha difficoltà a classificare. Sarebbe davvero utile per lo storico disporre di un tale strumento di schedatura delle riviste, che permetterebbe di classificarle più agevolmente.

Ma se è fondamentale, per fare un corretto lavoro di ricostruzione storica sugli anni settanta, rivalutare il materiale grigio così trascurato, non ritengo che debba essere considerato l'unica fonte documentaria a cui riferirsi. «Le fonti archivistiche sono fonti molto importanti per lo studio della storia dei partiti politici, ma non sono le uniche e non sono le più importanti sempre e per tutti gli aspetti»⁷.

Non ritengo che esistano fonti migliori di altre. Penso piuttosto che per fare un lavoro di integrazione storica il più corretto possibile sia necessario integrare le diverse fonti: le fonti archivistiche, i giornali, le fonti orali, gli atti giudiziari. E quanto è stato fatto dall'Archivio «Marco Pezzi» nelle ricerche storiche che ha intrapreso. Nella ricerca sul '68 a Bologna si sono infatti utilizzati materiali d'archivio, i giornali dell'epoca, e si sono raccolte testimonianze orali di ex militanti del movimento studentesco, del sindacato e dei gruppi politici. Altrettanto è stato fatto per la ricerca sulla storia di Democrazia proletaria, in cui si sono utilizzate fonti archivistiche e testimonianze di ex dirigenti di quel partito. Mentre per la ricerca sul movimento giacobino a Bologna in epoca napoleonica sono stati utilizzati anche gli atti giudiziari dell'epoca. L'idea centrale della nostra «politica di ricerca» è esattamente il concetto del «metodo scientifico» galileiano: «Provare e riprovare, ricercare e scartare». Ricercare tutte le fonti possibili, formulare delle ipotesi, verificarle, modificarle, scartarle, incrociare le fonti per fare delle verifiche comparate. Solo così riteniamo che si possano evitare due classiche «trappole»: l'utilizzo unicamente delle fonti di facile reperimento ed una ricostruzione storica che in realtà è solo una esposizione impressionistica delle proprie idee preconcepite. Per evitare questi rischi in primo luogo si devono utilizzare tutte le fonti e valorizzare il materiale grigio. In secondo luogo si devono cercare fonti in luoghi inconsueti: gli archivi delle università e delle scuole, dei comuni, gli atti giudiziari e, se fosse possibile, anche gli archivi della polizia, vale a dire cercare non solo le fonti prodotte dai movimenti, ma anche quelle della «controparte». La ricerca di fonti sui movimenti negli archivi della controparte può riservare utili sorprese, sia per trovare fonti prodotte dai movimenti irreperibili altrove, sia per trovare fonti della controparte sui movimenti. Per il primo caso, chi penserebbe

⁷ Ivi, p. 155.

mai che presso l'Università di Bologna esista una raccolta di volantini, manifesti, striscioni che hanno «imbrattato» i muri dell'università e che, dopo essere stati staccati dai bidelli, sono stati conservati? Per il secondo caso, l'utilizzo di fonti della controparte ha permesso ricerche di valore soprattutto nel settore delle trame nere e dei servizi segreti (un solo esempio: *Lo stato parallelo* di Aldo Giannuli e Paolo Cucchiarelli), oppure nella ricostruzione del fenomeno terrorista (*Progetto memoria. La mappa perduta* di Curcio, unica indagine completa sulle dimensioni e sulla composizione dei gruppi terroristi di sinistra) ma anche interessanti ricerche su eventi meno drammatici come *Rosso di lusso. La contestazione al Liceo Mamiani* di Paola Ghione.

In terzo luogo, è altrettanto importante sottolineare l'importanza delle fonti non archivistiche, soprattutto di quelle fonti che «non esistono» perché nessuno le raccoglie: le fonti orali, la cui importanza nella ricostruzione della storia dei movimenti sta nel fatto che «considerato poi che la memorialistica disponibile, con poche eccezioni, è di qualità scadente, [per cui] andrebbe incentivata la raccolta di testimonianze orali particolarmente preziose»⁸. La raccolta di testimonianze è particolarmente importante per fare ricerca sulla stagione dei movimenti. Studiare un movimento significa studiare un fenomeno che ha influito sulla vita privata di chi vi ha partecipato, e perciò è importante considerare la percezione soggettiva degli ex militanti. Le fonti orali sono state da tempo rivalutate per la ricerca storica, ma per il poco uso che se ne fa per la ricerca su quel periodo, sembra quasi che si continui a ritenere che «il fatto che la scrittura sia più recente dell'oralità nella storia della comunicazione umana facilita poi l'impressione che l'oralità appartenga esclusivamente al passato, ad epoche o società antecedenti all'avvento della scrittura»⁹. È arduo stabilire una gerarchia delle fonti. Personalmente ritengo che lo storico debba comportarsi come un detective, non trascurare nessun indizio, incrociare gli indizi tra loro per confermarli o smentirli a vicenda.

Infine, non solo è opportuno utilizzare fonti di diverso tipo, ma per arrivare ad una interpretazione di quella stagione è anche necessario utilizzare una analisi comparata, nel senso di comparare le vicende dei movimenti e dei gruppi nelle diverse città e di comparare le vicende italiane a quelle di altri paesi. E soprattutto è necessario studiare quelle vicende con l'apporto di tutti gli strumenti analitici, con le diverse discipline delle scienze sociali: storia (storia dei movimenti e dei partiti, storia sociale, storia economica), sociologia, statistica, linguistica, antropologia, etnografia. Se è vero che «per lo studio dei partiti politici si sottolinea la necessità di diversi apporti disciplinari»¹⁰, questo è tanto più vero per i movimenti.

Solo così si può ridurre «il rischio che in futuro i movimenti vengano storiograficamente ridotti alle formazioni organizzate, le formazioni organizzate ai loro

⁸ P. P. Poggio, *Documentazione e interpretazione del '68*, in *La stagione dei movimenti* cit., p. 39.

⁹ A. Portelli, *Il testo e la voce*, Roma 1992, p. 15.

¹⁰ A. Parisella, *Fonti pubbliche* cit., p. 169.

gruppi dirigenti e i gruppi dirigenti alle biografie dei leader»¹¹. Una storia siffatta darebbe davvero un quadro errato della stagione dei movimenti. Non si tratta infatti di fare una storia delle vicende parlamentari o dei trattati internazionali, dove le fonti prioritarie sono gli atti parlamentari e le carte delle diplomazie. Si tratta invece di fare storia sociale ed antropologia storica, cioè una storia che consideri non solo le vicende politiche interne ai gruppi dirigenti delle organizzazioni politiche, ma una storia che sia più complessiva: politica, sociale, economica, culturale. E se questo può essere valido in linea generale nella ricerca storica, è più che mai valido nella ricerca sui movimenti sociali e politici, che, secondo la bella definizione di Jean Paul Sartre, sono «gruppi umani in fusione»¹², e come nelle fusioni nucleari, alle alte temperature delle lotte sociali e politiche le barriere tra sociale, politico, economico e personale vengono meno, così nella ricerca storica su quei movimenti devono venire meno le barriere tra le diverse discipline umanistiche.

¹¹ M. Grispigni, *Introduzione* cit., p. 7.

¹² *Classe e partito*, intervista di R. Rossanda a J. P. Sartre, in «Il Manifesto», 4, set. 1969.